

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . du . 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 1. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 dicembre

Presidenza del vice-presidente TECCHIO.

Ricasoli, (attenzione generale). Durante quattro giorni, o signori, voi avrete riscontrato come il ministero abbia prestato premurosa attenzione agli oratori che parlarono sugli argomenti che sono all'ordine del giorno.

Quest' attenzione non era eccitata da diffidenza di sé: esso era tranquillo nella coscienza di aver sempre compiuto il proprio dovere. Era eccitata dal vivissimo desiderio di conoscere e riparare ai mali del nuovo regno. Si è poi confortato nel riconoscere che i mali non sono più gravi di quello ch'esso credeva.

Di più l'attenzione del ministero era eccitata dal desiderio vivissimo di conoscere se i rimedi finora adottati dal Governo fossero conformi a sagiezza, conformi al bisogno. Anche su questo ebbe il conforto di riconoscere che quanto venne in questi giorni accennato dai varii oratori, fu già dal governo eseguito.

Sono quindi lieto di potere nel campo dei fatti, perchè non si governa colle astrazioni, affermare di offrire all'assemblea argomenti di consolazione.

Mi permetta però l'assemblea di rilevare alcune inesattezze, non in vero serie, ma che offrono occasione al Governo di esprimere intero il suo concetto.

Il deputato Musolino pronunciò in due sedute un lungo discorso per dimostrare una sola cosa, a me veramente nuova, che l'Italia non abbia altri nemici che la Francia. Mi sarebbe facile con poche parole dimostrare il contrario; basta ricordare il sangue gloriosamente sparso dalla Francia pel nostro riscatto.

Ma avvi un fatto ancora più grande, un fatto che valse ad assicurare l'Italia nella sua volontà e nel procedimento dei suoi destini: il fatto del non-intervento. È questo il beneficio più generoso, perchè io apprezzo l'amicizia dai frutti che per essa derivano.

Ma questo fatto dev'essere accompagnato dalla virtù della perseveranza, perchè possa in seguito dar nuovi frutti. Ed in ciò sono d'accordo coll'onorevole Musolino: quindi innanzi l'Italia deve fare da sé, deve compiere la propria costituzione senza bisogno di aiuti stranieri (*benissimo*).

Ma il deputato Musolino disse una cosa che mi ferì. Egli mi tacciò di aver usato nella questione romana modi troppo servili. Ciò mi ha pure sorpreso, mentre io fui d'altra parte accusato di troppa tenacità, di troppa alterezza. Ma la Camera

ascolti brevemente la mia difesa. La mia condotta politica è e sarà sempre nè millantatrice, nè timida. Io rappresento una nobile e grande nazione, che ha la coscienza della propria forza dei propri destini (*benissimo*).

Un altro deputato, l'onorevole Alfieri, accusò il Ministero di avere sconvolto il programma inaugurato dal conte di Cavour, cioè di non aver pensato che di andar a Roma, dimenticando tutti gli altri interessi della nazione; ma poscia, falliti i tentativi per Roma, di non aver pensato che l'ordinamento interno.

Tutto ciò è contrario alle mie convinzioni, alla mia condotta. Io credo al contrario che nella vita delle nazioni, come in quella degli individui, la vitalità non possa esser trattenuta in ogni sua parte. Guai se le nazioni che si costituiscono dovessero soffrire delle soste!

Io devo quindi dichiarare che considererei come una grande sventura qualunque sosta. Non vi è sosta quando si tratta di compiere i destini d'una nazione. Sosta equivarrebbe a morte (*benissimo*).

Quando il Ministero assunse di continuare l'opera del conte di Cavour, il Ministero si assunse di condurre insieme tutti gli affari del paese, e sino ad oggi esso si occupò egualmente e dell'ordinamento interno, e della questione romana e di ogni altro interesse pubblico.

Ciascuno dei miei colleghi vi darà particolare ragione della propria gestione. Così i ministri della guerra e della marina vi diranno quanto gli armamenti siano progrediti; il ministro guardasigilli vi accennerà ai lavori compiutisi per l'unificazione della legislazione. Io mi limiterò a parlarvi dell'amministrazione civile in generale e delle provincie napoletane.

Importa sapere se l'Italia abbia attitudine all'ordinamento. Io credo l'Italia il paese più ordinato. Se non mi legasse affetto di patria all'Italia, mi legherebbe a lei la convinzione che lo spirito italiano è capace di compiere le più grandi opere senza allontanarsi dalla temperanza dei fini. Un paese che compie una gran rivoluzione come la nostra, non può tuttavia non incorrere in alcuni atti smodati.

I delitti sono in ogni società. Se in qualche località del nostro paese essi sono stati più numerosi, conviene attribuirne la causa al feroce dispotismo sotto il quale soggiacquero per lungo tempo quelle popolazioni. In due soli anni non possono completamente educare i funzionari, specialmente quelli della Pubblica Sicurezza. La forza pubblica non può completamente estendersi in due soli anni. Non conviene dimenticare presso quelle popolazioni corrotte i funzionari erano chiamati a servire il tiranno il loro interesse.

Conveniva creare una nuova milizia, accrescere il numero dei carabinieri. Ha fatto questo il Governo? Sì. In sei mesi il corpo dei carabinieri si è accresciuto di più di 3000 teste. Oggi il corpo dei carabinieri tocca il numero di 13,000 teste, e quando le leve saranno compiute, esso raggiungerà la cifra stabilita di 19,000. Il governo provvede altresì a migliorare la guardia nazionale e alla scelta degli agenti di pubblica sicurezza.

Quanto agli alti funzionari, voi sapete quali sono i principii direttivi del Governo; esso cerca in loro la probità, la capacità, il pensiero politico. Io dichiaro solennemente alla Camera che il Governo non transigerà mai con chi fu lo strumento del dispotismo. (*Bene*) Esso non trascurerà mai di associare a tale opera chi diede prove di onestà e di liberalismo. Questa è stata sempre la mia coscienza. — Io sono pronto a dare altri schiarimenti, ogni volta che la Camera lo chiederà.

Vengo ora a parlare delle provincie napoletane. Una parola mi ha grandemente ferito. Si disse che il Governo ha poca sollecitudine per quelle provincie. Signori, io credo che quelle provincie, appunto perchè trovansi in situazione non ordinaria, meritano il posto di predilezione. È noto che due de' miei colleghi, dimenticando ostacoli e pericoli, portaronsi sul luogo. Il mio collega Peruzzi ha tutte traversate le provincie napoletane, ne ha riscontrato i bisogni, e la sua gita è stata molto efficace.

I lavori furono alacramente attivati e riceveranno un impulso benefico. Quando si pensa ai risultati di questo fatto, non si può a meno di dire che l'unità italiana è stata di molto affrettata dal dicastero dei lavori pubblici fondendo gli interessi delle varie provincie. Il ministro della giustizia vi parlerà da sé. La città di Napoli non può servire di misura a una popolazione di 7 milioni. Io ho fede in Napoli più di chi parla di Napoli. Io emisi a questo proposito il mio parere nella circolare del 24 agosto. L'esperienza mi ha confermato nei miei giudizi.

Alla distruzione del brigantaggio ha giovato non poco la Guardia nazionale che, quantunque inesperta nelle armi, ha superato ogni difficoltà. Essa ha saputo coll'opera sua agevolare l'impresa delle regie truppe. Ond'è che il brigantaggio fu sotto l'ultima Luogotenenza ridotto a limitate proporzioni.

Il governo è stato accusato di aver tenuto poco conto delle intelligenze napoletane. Questa accusa, o signori, sembrami ingiusta.

Al Ministero delle finanze non pochi eletti ingegni napoletani vennero chiamati a cooperare, e il ministro ebbe a lodarsene. Anche al Ministero dell'interno sonovi dei napoletani, e altri ne arriveranno. Nelle varie prefetture dello Stato han-

na parte i più cospicui ingegni di quella parte d'Italia.

Ciò non è che una parte di quel che il governo si proponeva di fare. Egli continuerà a chiamare a sé da quelle provincie le elette intelligenze che potranno contribuire al buon andamento dell'amministrazione.

Sapete che il brigantaggio pareva riprendesse vigore nella Basilicata e in Terra di Lavoro.

Il Ministero, sapeva che la reazione da Roma preparavasi a fare un ultimo sforzo, e prese in tempo le opportune misure. Ora il governo francese è venuto in nostro aiuto; e sin dalla fine del mese scorso si sono presi con esso gli opportuni concerti per distruggere il brigantaggio. Quanto ai delitti vi è nella voce pubblica molta esagerazione.

Le messaggere e i corrieri nelle provincie del mezzogiorno fanno il servizio adoperando 56 vetture al giorno, che moltiplicate per un mese e poi dal 4.º aprile al 20 novembre ascendono a 43,440 viaggi. Le aggressioni verificatesi ascendono solo a 42.

Le forze militari inviate in Napoli ascendono a 50,000 uomini, e sono sufficienti.

Sapete gli intendimenti del governo circa all'ordinamento interno. Fin qui gli atti amministrativi vi hanno provato come si attenda all'unificazione. Credo non siavi altra via di salvezza che la completa unificazione, passando sopra per ora all'ottimo per migliorare a tempo più opportuno.

Interpretando l'animo vostro, il Ministero abolirà la Luogotenenza di Napoli, e non tarderà ad abolire quella di Sicilia.

P. Ondes Reggio. Domando la parola.

Riccardi. L'opera del Governatore locale è barriera, è velo, è sipario fra il Governo centrale e le popolazioni. Io non ho esitato a dichiararmi nemico delle regioni. Ho però lasciato colle leggi provinciali e comunali all'intelligenza degli interessati lo sviluppo dei propri mezzi.

Avrò l'onore di presentare al Parlamento le leggi relative all'introduzione nella Toscana delle leggi comunali e provinciali e sulle opere pie.

Compendio ora i miei pensieri sulla questione romana.

La questione romana, non solo è questione politica e religiosa, ma è la più grande questione dei tempi moderni. Essa tocca da un lato l'Italia per un interesse diretto, e dall'altro tocca la Francia, che si assunse la nobile missione di aiutatrice dell'Italia.

Se la questione romana è questione politica e religiosa, mi pare ne consegua che non si possa risolvere con mezzi violenti. Per usare mezzi violenti, bisognerebbe anzi tutto combattere la Francia; ma trionfando pure con mezzi violenti, credereste voi di sciogliere la questione?

Io credo che la questione non si possa sciogliere che colla discussione. Quello che si faceva un giorno dai Cancelli, si fa ora dall'opinione pubblica (*applausi*).

L'opinione pubblica fece già molto progredire la questione romana. Un tempo si sosteneva da tutti che il poter temporale fosse necessario alla indipendenza della Chiesa. Un tempo si credeva che, abbattendo il poter temporale, si abbatterebbe anche la religione. Ora nessuna mente illuminata in questa maturità dei tempi può sostenere queste dottrine.

Sussiste ancora il dubbio circa il possesso territoriale necessario alla indipendenza della Chiesa; ma l'opinione pubblica scioglierà anche questo dubbio.

Dopo che un grand'uomo pose il principio della *libera Chiesa in libero Stato*, il Ministero ha con ogni attenzione studiato se vi fossero alcune basi per lo sviluppo di tale principio, e credette trovare quelle basi nel progetto che vi fu presentato.

Nel pubblicarlo, il Ministero pensò che l'opinione pubblica lo avrebbe discusso e giudicato.

Questo documento non ha riscontro con altri documenti diplomatici; è un documento che sta tutto da sé. Ha creduto il Governo che l'Italia dovesse mostrare a tutto il mondo cattolico che, volendo la sua capitale, voleva conservare lo splendore della Chiesa; volendo l'unità politica della nazione, voleva conservare libera e rispettata l'autorità ecclesiastica.

Molte obiezioni furono fatte a questa maniera di giudicare. Si disse che presentava una via lunga e sterile di risultati.

Io non lo credo; ma non mi fermo alla mia opinione personale. Ma perchè discutere sulla via lunga, quando siamo convinti che non ve n'ha una più breve?

E quando si tratta di disfare un edificio che conta tanti secoli, dobbiamo noi tener conto dei giorni?

Io non credo nemmeno che sia questione di concessioni dall'una parte e dall'altra. Credo che per la maturità dei tempi, la Chiesa come lo Stato devono rientrare nella propria sfera d'azione. Non si tratta qui né di scapito né di guadagno.

Mi si addebitò anche sulla forma, sulle troppo umili parole usate in quel documento. Ho già detto che esso non ha nulla di comune coi documenti diplomatici. Ma, ministro di una nazione e di un Re lealmente cattolico, dovevo usare un linguaggio di alterezza? Io credo invece, essendomi così umiliato dinanzi al capo della Chiesa, di non aver umiliato la nazione. Ma il Parlamento giudicherà (*benissimo*).

Non potendomi rivolgere direttamente al Pontefice, mi rivolsi all'intermediario. L'intermediario non ha pronunciato un giudizio sfavorevole al progetto; rispose soltanto che il momento non era opportuno, che le disposizioni d'animo del Pontefice non consigliavano la presentazione del progetto. Si aggiungeva che a Roma mancava il rappresentante del governo francese. Ciò veniva riferito al rappresentante d'Italia presso l'Imperatore dei Francesi.

Dopo queste dichiarazioni, concluderò. Il governo in ogni tempo darà volentieri ragione dei suoi atti al Parlamento, ma il governo chiede che il voto del Parlamento sia detto senza equivoci.

Qualora il Governo abbia dato prove di tenere a cuore i veri interessi della nazione, egli domanda approvazione, incoraggiamento. Quando avesse mancato in qualche modo alla fiducia in esso riposta, gli sia dato tutto il biasimo che merita.

Ma il Governo ha l'intima convinzione di aver sempre operato secondo la propria coscienza e per il miglior bene della patria (*applausi generali*).

Miglietti (Ministro di grazia e giustizia) Prima di entrare negli schiarimenti circa l'amministrazione che mi riflette debbo rispondere ad alcuni appunti.

Maravigliavasi il deputato Brofferio che il ministro dimenticando le tradizioni dell'antica magistratura piemontese avesse potuto approvare l'abbandono che facevasi nel capitolato proposto alla Corte di Roma, dei diritti regali, dei diritti della potenza civile.

L'esercizio dei diritti regali era necessità quando il governo faceva la religione strumento di governo, e voleva tutelarsi contro le usurpazioni del clero; l'accoglienza fatta dal clero alla sua circolare mostra se possa esser sospettato di cedere le guarentigie civili. Se il principio *libera Chiesa in libero Stato* trionferà, allora primo abbandonerà quelle guarentigie, ma solo allora.

Risponde agli appunti fattigli. L'amministrazione della giustizia è nella Lombardia, Emilia, Toscana regolare; le leggi bastano alla repressione dei misfatti: il solo ostacolo è nella mancanza delle prove dei reati; a ciò non si rimedia con leggi eccezionali, fuori della stretta costituzione, ma col pratico rafforzarsi dell'istituzione dei giurati.

Quanto all'attivazione delle leggi organiche che si dice trascurata, domando agli oppositori se essi stessi, riguardo a quelle per le corporazioni religiose, non sconsigliassero l'attuazione. Le parole stesse del deputato Pisanelli provano come non fosse possibile ordinare quanto al personale l'amministrazione della giustizia. Nulla in ciò potevasi fare; pensai dunque a correre l'istituzione stessa.

L'unità politica dev'essere cementata coll'unità amministrativa e giuridica: saranno presentati quanto prima i codici per l'unificazione legislativa del regno.

Voi ci avete umiliati, si sciamò, alludendo alle provincie napoletane. Parole amare, ma troppo leggermente pronunziate, citando in prova un fatto della mia amministrazione. Ora gli impiegati attualmente esistenti sono 108, prima erano 106: i nuovi furono Napoletani e lasciai vacanti espressamente molti posti per i Napoletani. Cercai con uffici, personalmente, impiegati che venissero al ministero a Torino: tutti si rifiutarono preferendo stare in Napoli: mi rivolsi allo stesso Pisanelli, ma inutilmente. Duolmi aver dovuto scendere a tali particolari che feci non a mia difesa, ma a persuadere la Camera, come nulla si omettesse da me perchè all'amministrazione della giustizia fosse in ogni miglior modo provveduto, e per provare che non fui e non sono avverso a chiamare e servirvi d'impiegati napoletani.

Brofferio domanda la parola per un fatto personale. — Non ho domandato la parola per fare dei pettegolezzi. Il signor ministro di grazia e giustizia e il signor Buoncompagni mi hanno diretto nei loro discorsi qualche osservazione a cui debbo rispondere.

Comincio dal signor ministro di grazia e giustizia. Egli ha detto non importar molto che il governo rinunci ai diritti regali relativi alla nomina dei vescovi per la massima ragione che non sono più questioni religiose. Tutto all'opposto, non vi furono mai questioni religiose tanto come in questi tempi. Il primo articolo dello Statuto ha prestatato materie a infinite differenze. La risposta intollerante dei vescovi dimostra troppo bene che se fanno tanto adesso, ben più faranno allora che riconoscano le nomine dal solo pontefice.

Il signor Buoncompagni ha detto che quando gli uomini dell'opposizione democratica vennero al potere non sono mai riusciti a nulla. Egli ha dimenticato Perrier, Guizot, Thiers, (*rumori*) Canning, Martinez-de-la-Rosa ed Urbano Rattazzi che è pur figlio dell'opposizione democratica.

Il signor Massari scherzò perchè ho sostenuto che i ministri devono far miracoli. Certo non vogliamo i ministri taumaturghi. Vogliamo solo che i ministri facciano i miracoli che furono operati negli Stati Uniti e nella Svizzera in occasione delle guerre d'indipendenza; vogliamo i miracoli di Garibaldi che con 1000 uomini atterrò una tirannide che ne possedeva 100,000; vogliamo i miracoli di Vittorio Emanuele che con un piccolo Stato ha fatto l'Italia...

Della Rovere. Comincerò a dire dell'esercito borbonico di cui si volle attribuire la colpa dello scioglimento al governo. Quell'esercito non fu sciolto, si sciolse. Garibaldi man mano che percorreva la strada verso Napoli sciolse i corpi napoletani che incontrava e nelle sue condizioni faceva bene a non lasciarsi nemici di dietro.

Una parte dei rimanenti si ridusse al territorio romano dopo essersi resa ai francesi a Terracina e fu spedita a Napoli. Una parte restò a Gaeta e fu rimandata per la capitolazione. Di tutta questa gente il governo fece due parti. La più giovane chiamò sotto le armi ed i restanti tenne obbligati alla milizia comunque in licenza.

Si disse che il ministero avesse sciolto l'esercito dei volontari. Finita la guerra l'esercito si

sciolse da sé. Restarono i quadri che furono distribuiti in quattro nuove divisioni che saranno capaci di 40 a 50,000 uomini che l'Italia saprà dare e darà quando il pericolo si presenti.

Rispetto alle condizioni dell'armata, noi abbiamo 262,000 uomini, certo non tutti combattenti, ma 200,000 almeno sono pronti pel campo. Le nuove leve ci daranno 94,000 uomini. Per la primavera non avremo certo 300,000 buoni soldati, perchè a far buoni soldati ci vuol tempo. Che se il caso darà che occorra scendere in campo, non saremo men forti, e in ogni caso faremo appello all'entusiasmo della nazione, che saprà provvedere a se stessa.

Quanto ai volontari, non dubito che l'Italia non fornisca i 50,000 combattenti per quali abbiamo i quadri; e rinnoveranno le prove già fatte sotto al generale Garibaldi, al quale saremo lieti di affidarne il comando.

Oltre i 300,000 uomini avremo per la primavera anche 120,000 guardie nazionali, secondo la legge passata in Parlamento. Queste guardie non devono raccogliere che al momento dell'azione; e già si lavora ad apprestare i regolamenti che devono presiedere alla loro chiamata. Per ciò che spetta a vestirli e provvederli, non dubito affermare che siamo al caso di farlo fino da oggi (bravo! applausi).

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici). — Nella mia recente perlustrazione nelle provincie meridionali, colla missione di esaminare personalmente lo stato dei pubblici lavori, ed investigare quello della pubblica opinione, mi convinsi che se colà vi sono grandi mali, come diceva Zuppetta, non sono precisamente quelli dallo stesso deputato accennati, ma risalgono a più alta origine: facilmente si scambia l'effetto per la causa: i rimedi che si propongono sono generici, sono quelli che già si praticano. Forse i mali dei quali tanto si parla si riferiscono, io credo, piuttosto alla città di Napoli che a quelle provincie. Napoli ha fatto grandi sacrifici di sé all'Italia; questa deve pagare il suo debito a Napoli; ma non soddisfacendo ad ambizioni locali, a vanità. Anche in Firenze udii io piangere e versar lagrime, perchè perdeva la sua condizione di capitale. Napoli fu artificialmente accresciuta; il dispotismo voleva quasi avere sottomano tutte le teste dei sudditi per troncarle di un tratto; tutto eransi centralizzato in Napoli, gli uffizi, gli impiegati, perfino i poveri.

Intorno a Napoli trovate le migliori, le più belle strade di Europa; lungo dieci miglia non c'è più nulla: si costrusse una sola strada ferrata per Napoli.

Quale meraviglia che la mutata condizione di quella città abbia lesi molti interessi... Non qualificherò l'atto della creazione della luogotenenza; ma quando fu costituita chi l'avrebbe sconsigliata?

I più reputati personaggi furono inviati a Napoli; ciò mostra almeno quale costante sollecitudine si portasse alle cose di quel paese.

Ora convien dare a quel paese una grande e nuova attività, ma non artificiale, sibbene l'attività dei commerci e delle industrie; si sta elaborando il progetto per dotarlo di un porto con tutti gli stabilimenti annessi.

Percorsi tutte quelle provincie solo, inerme, senza neppure l'innocente revolver che recava il deputato Ferrari (nisa generali), e senza scorta. Le popolazioni accorrevano a far onore al rappresentante di quel governo che vorrebbe da taluno far credere come dispotico, piemontizzatore; dappertutto trovai liete, festose accoglienze.

Osservai i mali affari di quelle popolazioni; vi di nessuna strade, non un porto su quelle ampie coste, e impossibili gli approdi. Trovai la pubblica istruzione peggio che negletta. Altri due mali gravissimi, eredità del dispotismo, trovai; la sfiducia nel governo come ente generico; come per

principio o abitudine, e contrasto tra le varie classi.

V'hanno provincie nelle quali la divisione dei frutti delle terre tra proprietari e coloni, ogni anno produce quasi un brigantaggio.

La libertà sola potrà educare quelle popolazioni, e sarà l'educazione rapidissima, perchè le intelligenze vi sono acutissime.

Accenna agli ottimi provvedimenti dei Consigli provinciali.

La sfiducia nel governo, nell'autorità è pur troppo generale; si dubita di tutto. Tale sfiducia è indotta in parte dai partiti avversi al governo, al principio dell'unificazione.

S'è perfino fatta l'accusa di mandar solo Piemontesi a lavorare nelle strade. Or bene, dallo stato dei lavori risultò che su 8 mila circa operai, solo 200 appartenessero a provincie non meridionali.

Nel periodo della scorsa sessione io faceva quanto alle strade ferrate, larghe promesse; io ho la fiducia che nel corso dell'anno venturo Napoli non sarà più divisa che per 40 ore di viaggio dai piedi dell'Appennino; nel 1864 credo che la locomotiva possa giungere fino ai porti di Brindisi: nella primavera confido che Napoli e Roma saranno collegate da una ferrovia; si sta studiando la linea da Taranto a Reggio. Aggiunge schiarimenti sui progetti circa il porto di Napoli, dell'Adriatico e continua enumerando le spese fatte in opere pubbliche nel Napoletano ed in Sicilia. Enumera le difficoltà che il governo ha incontrato, e copchiude assicurando la Camera che se le piacerà onorare l'attuale ministero d'un voto di fiducia, esso come ha fatto fin qui s'adoprerà a sviluppare la causa nazionale e l'altra della libertà col mezzo della civiltà. (bravo)

Membrea. Difende vari dei suoi atti ed in particolare quelli che si riferiscono alla scuola di marina di Napoli. Essa si fondava su un sistema di privilegi incompatibile col regime costituzionale.

Entra poi a discorrere degli eccitamenti che vennero fatti al ministero in ordine all'amministrazione del regno e dice che fra questi vi è quello di armare. Da perciò relazione dello stato della marina militare italiana.

Noi avremo nella primavera ventura 999 — forza di cannoni — e 14,400 — forza di cavalli. (Applausi).

Petrucelli. Io sperava che dopo il discorso dell'on. Ricasoli la discussione potesse chiudersi, ma il suo discorso non contiene nè un programma nè una giustificazione. Non farò appunti sulla politica interna, non toccherò neppure la parte canonica della politica estera del ministero, ma non posso serbare il silenzio su Roma.

Il signor ministro non ci ha dato alcuna speranza di modificare il sistema da lui seguito. La nostra politica estera si ricapitola nella quistione romana. Ebbene, io credo che la quistione romana non esiste (Rumori), o almeno la quistione romana che ora si discute non è la vera.

Prosegue parlando di Pio IX, che chiama la madama Maintenon del papato (Disapprovazione, scampanellate, il presidente lo ammonisce).

Petrucelli. Ebbene allora lo chiamerò il più santo dei santi.

Bizio. Chi promove la guerra civile non si può chiamare così.

Petrucelli. La quistione romana era una necessità, una maschera per la Francia, ma non interessava per nulla l'Italia. Una volta questa quistione messa innanzi, il conte di Cavour l'aveva accettata e pose il principio libera Chiesa in libero stato.

L'opposizione ebbe un bel gridare che ciò era impossibile, ma fu sebernita. Gli avvenimenti dimostrarono che l'opposizione non si è ingannata, ed ora ciò che ci rimane da fare di più nobile si

è di stare collo braccio incrociate. (Interruzioni)

Discende ad esaminare il principio di libera chiesa in libero stato, e crede che ammesse le libertà della chiesa non può concepirsi la libertà dello stato. « E voi, rappresentanti liberali, potrete accordare questa cristallizzazione del diritto? » (ilarità)

Progredendo a discutere, se noi andremo a Roma d'accordo colla Francia, dice, che non saremo noi che caccieremo il papa, bensì il popolo romano » (A questo punto dalla tribuna delle signore si ascolta accentato un: SÌ, SIGNORE con voce femminile. Si desta grande ilarità. Più avanti l'oratore dice, che il popolo romano saprà difendersi qualora il papa volesse ritornare. La stessa voce di donna dice: E CI DIFENDEREMO COL SANGUE. Il presidente dice, che qualora si dovesse ciò ripetere, si faccia uscire dalla loggia chi disturba la quiete. Poco dopo la signora è allontanata).

L'oratore crede che Napoleone non sia della stoffa dei David, nè Pio IX di quella dei Samuele.

Crede che a Roma non si possa andare colla Francia; bensì cambiando politica interna. Il ministero sconobbe la sua origine, la rivoluzione; egli ha fatto una politica di cloroformio.

Noi dobbiamo seguire la politica di Manin: « Agitatevi ed agita » e la nostra agitazione non turberà le coscienze cattoliche.

Ad ogni cittadino diamo un moschetto, ad ogni traditore un patibolo. Che il popolo romano si guardi bene dallo spargere stille di sangue francese, ma sparga sangue innocente, sangue italiano per le vie di Roma, come si sparse sangue polacco per le vie di Versavia o quel sangue si impronterà sulla pallida faccia dell'imperatore che allora forse muterà consiglio.

Quanto alle provincie meridionali domando che venga posto lo stato d'assedio in quelle provincie dove esiste il brigantaggio, perchè talvolta la libertà uccide.

Vi sono briganti di città, egli dice, e briganti di montagna. Questi si sanno domare, ma per quelli non v'ha altro rimedio che lo stato d'assedio.

(Il suo discorso è applaudito.)

La tornata è levata alle 6

Vertenza Anglo-Americana

La Patrie solleva una parte del velo che copre il documento ufficiale spedito dal gabinetto di S. James a lord Lyons. — Questo documento sarebbe puramente basato sulle ragioni di diritto, scritto con una moderazione, che evita con somma cura di offendere, ma inflessibile nelle conclusioni. — Dichiarò che il comandante del S. Giacinto ha commesso una flagrante violazione del diritto marittimo oltraggiando la bandiera inglese.

Il solo diritto era di condurre il Trent in un porto americano e sottoporlo ad una visita di magistrati legali, previo il consenso di lord Lyons, ed alla presenza del console della Gran Bretagna; e solo quando si fossero trovati dispaeci comprovanti la missione dei commissari, si aveva il diritto di arrestarli. — Per tutta riparazione domanda il rilascio dei prigionieri. In caso contrario lord Lyons partirebbe da Washington con tutta la legazione.

Non si crede però, secondo le ultime informazioni, che il sig. Lincoln sia per rilasciare i prigionieri. — Perciò una seconda lettera da Londra al Moniteur è meno rassicurante della precedente e parla dei grandi apparati che fa la marina inglese in vista di possibili eventualità. — Vi si parla pure del vecchio partito anglo-sassone che inclinerebbe a conservare la pace coll'Europa. A questo scopo 60,000 tedeschi abitanti in Nuova York terrebbero un

mpeting per domandare la liberazione dei prigionieri; ma dubitarsi molto che il governo e la grande maggioranza della popolazione voglia aderire a proposte di conciliazione.

Infatti se l'arresto fu eseguito scientemente, il governo di Washington ne avrà scandagliato le conseguenze, e prevedute le eventualità. — Qualunque sia il piano che si è formato non è presumibile che voglia ora retrocedere.

RECENTISSIME

Leggesi nelle ultime notizie dell' *Espero*:

Nello sviluppo che avrà l'esercito dalla chiamata delle leve, il corpo d'artiglieria sarà cresciuto di due nuovi reggimenti di campagna, che prenderanno dopo i quattro ora esistenti i numeri d'ordine 10° e 11°.

Prima però di attuare questa misura, il ministero pel momento si limita ad organizzare venti nuove batterie attive distribuite per i quattro reggimenti dell'organizzazione Fanti. Perciò ogni reggimento di campagna sarà aumentato di quattro batterie attive e di una di deposito. La forza di ciascun reggimento sarebbe per tal guisa ordinata a diciannove batterie attive ed una di deposito, corrispondenti in totale per i quattro reggimenti a sessantasei batterie attive e quattro di deposito. Il nostro esercito conterebbe adunque ottanta batterie di campagna della forza totale di quattrocento ottanta bocche da fuoco.

Allorchè si formeranno i due reggimenti 10° e 11°, ogni reggimento sarà ordinato colla forza di quindici batterie, quattordici attive ed una di deposito. Il numero delle batterie per l'assieme de' sei reggimenti toccherà a novanta, equivalenti in totale cinquecento quaranta pezzi.

Il *Temps* del 5 dicembre reca:

Il colonnello Lemat, segretario di uno dei commissari separatisti arrestati sul Trent, è arrivato avantieri a Parigi. Il colonnello Lemat s'era destramente sottratto alle investigazioni dei federali, ed era pervenuto a nascondere i dispacci, che ha rimesso, dicesi, sigillati al ministero degli affari esteri.

Se le nostre informazioni sono esatte, il colonnello Lemat è altresì incaricato d'una speciale missione presso una grande potenza.

Possiamo aggiungere che il colonnello Lemat abita la Luigiana, ma è d'origine francese.

— L' *Indépendance* dice che a Parigi e a Londra è generale l'impressione che dal conflitto anglo-americano ne risulterà la guerra.

I giornali inglesi annunziano che in tutti i porti ed arsenali marittimi dell'Inghilterra regna la più grande attività.

A Portsmouth sono pronti per partire 10 legni armati di 269 cannoni.

A Devonport sono pronti 5 legni armati di 111 cannoni.

A Chatham stanno tre divisioni. La prima è forte di 13 legni armati con 199 cannoni; la seconda di diecinueve legni armati con 699 cannoni; e la terza di ventiquattro legni con 331 cannoni.

A Sheerness due legni con 102 cannoni riceveranno ordine di raggiungere la squadra di Chatham.

Tutti i bastimenti sono a vapore.

A Portsmouth hanno un'altra squadra forte di tre divisioni e armata con 1200 e più cannoni.

Il destino insegue crudelmente contro la casa di Portogallo, poichè dicesi che lo stato dell'Infante don Augusto è assai pericoloso.

GARIBALDI

Nella *Gazzetta d'Italia* del 7 troviamo i seguenti ragguagli sul soggiorno di Garibaldi a Torino:

Il Generale Garibaldi è tornato ieri mattina a Genova col primo convoglio.

Nella sera antedecedente s'ebbe un lungo colloquio con Rattazzi. Circa alla mezzanotte parlò col re più di un'ora.

È positivo che esso si è rabbonito coi ministri.

— Jeri l'altro sotto le finestre ove alloggiava Garibaldi venivangli fatte patriottiche dimostrazioni.

Il generale parlò al popolo radunato e gli disse di tenersi pronto in armi per la liberazione della patria dai tiranni.

Il *Corr. Merc.*, parimenti del 7, scrive:

Ieri a sera partì alla volta di Caprera col *Virgilio* il generale Garibaldi.

Si dice ch'egli abbia manifestato favorevoli impressioni circa i discorsi che ebbe con i principali uomini politici, sull'attuale stato delle cose e sulla organizzazione del corpo dei volontari.

CRONACA INTERNA

Da persona inviata sul teatro dell'eruzione del Vesuvio riceviamo i seguenti ragguagli.

Torre del Greco fu danneggiata gravemente dalle scosse di terremoto, le quali ripetutesi in vari sensi produssero profonde scrofolature e anche rovine nelle case.

L'eruzione di lava dalle cinque o sei bocche aperte al piede del cono principale della montagna durò poche ore fortunatamente, e non ha quindi prodotto gravi disastri. Fu gran fortuna che la corrente s'arrestasse per tempo, perchè sebbene da principio avesse preso la direzione stessa di quella del 1854 verso il mare, più tardi deviava e accennava a prender di fianco Torre del Greco. — Il vigneto colà di S. E. il Cardinale Riario rimase distrutto.

Si ha a deplorare la perdita di due uomini che facendo da guide a viaggiatori forastieri nel mentre ferveva l'eruzione, si spinsero troppo innanzi. L'uno fu colpito da un sasso infuocato e l'altro cadde sulla lava ardente.

Continua l'eruzione di ceneri e scorie dal cratere principale: le bocche nuovamente apertesie tacciono affatto. Anche il rumore sotterraneo pare vada bassando. Speriamo che per questa volta non si abbiano a deplorare maggiori danni.

Intanto siamo lieti di constatare che il governo dal canto suo ha fatto con pronti soccorsi il suo dovere.

Siamo pregati di pubblicare il seguente avviso: La Banca nazionale, Sede di Napoli, emette biglietti a ordine, pagabili a vista, su tutte le piazze ove la Banca ha una sede o una succursale, mediante un diritto fisso dell'uno per mille. — I biglietti inferiori a mille lire pagano una lira.

A conferma e schiarimento del noto combattimento avvenuto nelle vicinanze di Carsoli tra 24 briganti e un distaccamento di Bersaglieri, riceviamo da Isola il seguente dispaccio, giunto colà il giorno 9:

Jeri verso Carsoli fu raggiunta la già annunziata e tanto perseguitata banda di Borjés, vero o falso che sia questo Borjés. Erano 24 briganti a cavalli — 7 rimasero uccisi sul terreno — gli altri 17 col *Generale* (sic) furono presi e fucilati. — Caddero nelle mani dei bersaglieri, i cavalli, le armi e molte carte.

Si ha da Stigliano che 17 briganti sonosi già presentati a quell'autorità locale — altri si sono costituiti altrove.

Da Tropea nella Calabria, da Bari e da Teramo ci si conferma l'ottimo risultato della leva — Avvenne solo qualche lieve sabbaglio nel comune di Nola.

La scorsa notte dall'Ispettore di S. Giuseppe è stato arrestato in propria casa il poco reverendo sacerdote Antonio Scolercio, noto borbonico, nell'atto che divertivasi a fabbricare carte false da gioco.

Il Cons. Michele Solimene, sul mezzodi del giorno 12 corrente, leggerà nella Università degli Studi una prolusione inaugurale per la cattedra di Dritto internazionale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DEI FOGLI AUSTRIACI

Vienna 4 dicembre

Oggi si mantiene la voce che la Russia voglia assumere la parte di mediatrice nella questione anglo-americana.

DISPACCIO DELLA PERSEVERANZA

Berlino 6 dicembre (sera)

Ecco il risultato delle elezioni di Berlino. Kuster, ministeriale, Twesten, quello ch'ebbe il duello con Manteuffel del gabinetto militare del re, Taddel, Schulze, Diesterweg in due collegi, Ataldek e Wirchow, tutti progressisti. Delle 70 elezioni finora conosciute, un'immensa maggioranza è di liberali.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 9.

New-York 28 — I membri del Congresso presenti a Washington, circa la metà del numero totale, decisero unanimemente che l'arresto dei Commissari era legale. Il Governo separatista trasferì la sua sede a Nashville.

Napoli 10 — Torino 9.

Vienna 7 — È accettata la legge sulla competenza del foro che sottrae alla polizia le contravvenzioni. Il progetto Schmerling resta in minoranza.

Napoli 10 — Torino 9.

Torino — 68. 10 — 68. 10.

Parigi 9 — Fondi piemontesi 67. 90 — 68. 20 — 3 0/10 fr. 67. 70 — 4 1/2 0/10 id. 94. 80 — Cons. ingl. 90 7/8.

Il rialzo dei consolidati dipende dagli articoli concilianti dei giornali americani. — S. Maestà è ritornata a Parigi.

Londra — Parecchie compagnie della Guardia Reale ebbero ordine di apparecchiarsi per andare nel Canada.

BORSA DI NAPOLI — 10 Dicembre 1861.

5 0/10 — 71 — 70 3/4 — 70 5/8.

4 0/10 — 57 — 57 — 57.

Siciliana — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

Piemontese — 69. 20 — 69. 40 — 69. 40.

Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 69.

» » defn. 68. 90 — 68. 80 — 68. 80.

J. COMIN Direttore